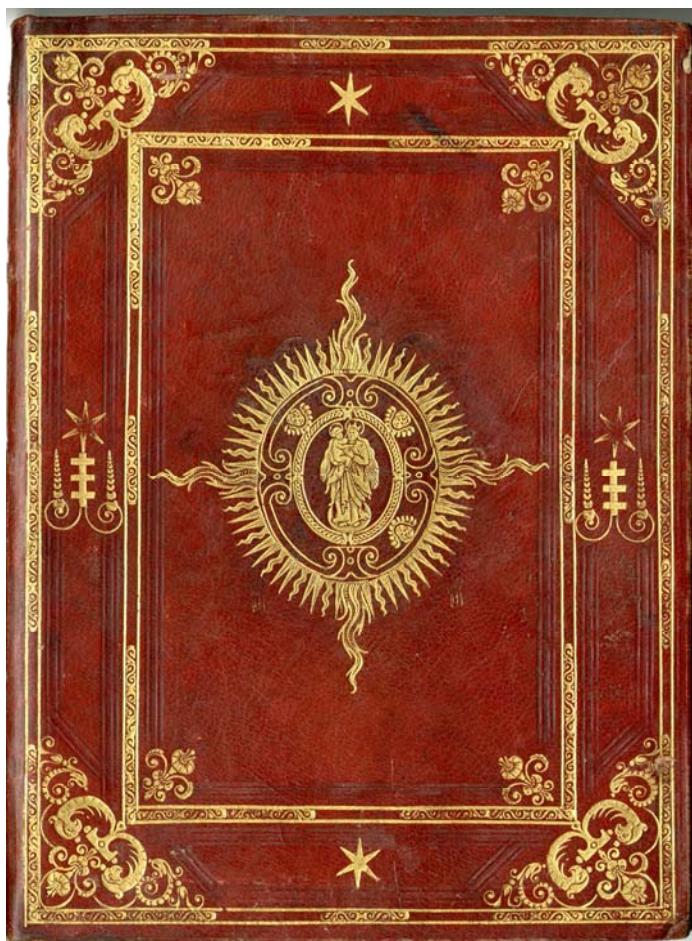


VERSO IL IV CENTENARIO DELLE PRIME COSTITUZIONI*



La ricorrenza non lontana del IV centenario del Breve *Christifidelium quorumlibet*¹ con cui Paolo V, il 24 febbraio 1612, approvò gli *Instituta* della Congregazione dell'Oratorio, come quelli del beato Giovenale Ancina (2004), del venerabile Cesare Baronio (2007) e di Francesco Maria Tarugi (2008) – a cui dalla Procura Generale della Confederazione Oratoriana si è voluto dare particolare rilievo – offrirà un'occasione preziosa per riandare alle origini e rinnovare una consapevole adesione alla «via» tracciata da Padre Filippo.

Il presente contributo intende delineare il cammino percorso dalla Congregazione dell'Oratorio di Roma per giungere al testo approvato dal citato Breve pontificio, anche in considerazione del fatto che la soppressione, nelle attuali Costituzioni, di un elemento significativo² del Proemio del 1612 – pagina di incomparabile valore, composta, con ogni probabilità, da p. Consolini, uno dei più amati e fedeli discepoli di S. Filippo – può dar adito, al di là delle intenzioni dei compilatori, a intendere i testi legislativi oratoriani come una necessità venuta a sovrapporsi allo stile delle origini, che si vorrebbe prettamente “carismatico”.

La storia, con abbondanza di prove, documenta invece che, anche prima che fosse costituito il *corpus* di leggi che l'Autorità Apostolica avrebbe approvato, Padre Filippo – del cui sapiente governo il Proemio fa chiarissima menzione nella stesura originale e in quella riformata – curò che alcune norme direttive fossero stabilite, come richiedeva la Bolla di fondazione *Copiosus in misericordia* (15 luglio 1575)³, e già per la prima comunità riunita in S. Giovanni dei Fiorentini approvò dei regolamenti che fu risoluto nel far rispettare, come si legge in uno dei rari autografi del Santo: «Perché, Padri mia, io sono risolutissimo di non volere in casa huomini che non siano osservatori di quei pochi ordini et facili regole per comune reputatione»⁴.

* Dedico queste pagine alla cara memoria di P. Edward Griffith, C. O., nel cinquantenario anniversario della sua morte (14 giugno 1959), come atto della devozione e della stima di un modesto successore verso chi svolse per dieci anni (1948-1958) l'incarico di Procuratore Generale lasciando imperituro ricordo di concreto amore per l'Istituto e di intelligente, instancabile operosità al servizio delle Case Oratoriane.

¹ Esemplare membr. in Archivio Congregazione dell'Oratorio di Roma [ACOR], cass. perg. C. II. 27 bis. In *Collectanea vetustiorum ac fundamentalium documentorum Congregationis Oratorii S. Philippi Nerii*, A. CISTELLINI documenta collegit et illustravit, Brescia, 1982, pp. 209-253. [D'ora in poi: *Collectanea*].

² Nella pagina introduttiva delle attuali Costituzioni (1989) si legge: «*Oratorii Congregatio, a Sancto Patre Philippo moribus potius erudita quam legibus astricta, nullam peculiarem ab origine regulam habuit, ex qua piorum Sodalium actus dirigerentur*». Ben diversamente il testo originale affermava: «*Oratorii Congregatio, a Sancto Patre Philippo moribus potius erudita quam legibus astricta, nullam ad religiosorum hominum consuetudinem propriam sibi regulam habuit ad quam consultationes dirigeret rerum gerendarum*».

³ Archivio Segreto Vaticano [ASV], Secr. Brev., 82; esemplare membr. in ACOR, A. V. 1, n. 1. In *Collectanea*, pp. 10-16

⁴ L'originale, custodito alla Vallicella, fu edito in San FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, a cura di A. CISTELLINI, Morcelliana, Brescia, 1994 115. [D'ora in poi San FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*].

1. Dalla Comunità di S. Giovanni dei Fiorentini alla Congregazione

Nel 1564, appena concluso il Concilio di Trento, i Fiorentini dell'Urbe pensarono di affidare la loro Comunità parrocchiale a Padre Filippo, loro concittadino, ormai noto in Roma per la santità della vita e per il fervore del suo apostolato.

Ordinato il 23 maggio 1551 e animatore dell'Oratorio – che, fin dal 1558, aveva assunto una forma più definita – egli accettò a malincuore: non sentiva l'apostolato parrocchiale come consono al suo spirito e alla particolare vocazione che lo animava, lui che, nel Convitto di S. Girolamo, aveva rinunciato addirittura allo stipendio⁵ per poter servire la chiesa della Confraternita della Carità con ogni dedizione, ma nella libertà di impostare in forme personali il suo apostolato.

Accettando il nuovo ufficio rimase a S. Girolamo, e inviò a S. Giovanni dei Fiorentini quei primi discepoli che nella tradizione oratoriana saranno indicati come i «vetustiores»⁶, i quali, attendendo, seppur in misura diversa, alla cura della parrocchia, continuavano tutti a partecipare alle attività dell'Oratorio in San Girolamo: vi si recavano tre volte al giorno, anche per un quotidiano colloquio con il Padre, e vivevano comunitariamente a San Giovanni, mentre Padre Filippo continuava ad inviare altri uomini, senza pensare ad una istituzione particolare, accontentandosi, probabilmente, di una “famiglia” di sacerdoti secolari autenticamente “spirituali”, conviventi in una libera struttura, al modo dei Padri di San Girolamo, e tuttavia già soggetti a qualche regola generale di convivenza – quella della mensa comune, ad esempio, che in San Girolamo non c'era, poiché ogni sacerdote provvedeva per conto suo, o quella di alcune pratiche spirituali comunitarie – ma legati, soprattutto, da profondo vincolo spirituale a lui che nei loro confronti restava il Padre spirituale, il “pater familias” di una ordinata comunione⁷.

Alcune lettere⁸ tramandano notizie preziose sul sistema di vita adottato da quella comunità “filippina”, che incominciò presto a mostrare di voler assumere una fisionomia diversa dal “Convitto” di S. Girolamo, e che ambiva riprodurre, in un clima di famiglia fervoroso ed insieme festoso, l'ideale comunità cristiana descritta dagli Atti degli Apostoli. La carità fraterna era regola essenziale, e si viveva sotto la guida di Filippo, capo indiscusso ed unico moderatore.

Le prime regole destinate a dare un assetto alla vita comune, vennero alla luce qualche anno dopo, con lo stabilirsi definitivo di Tarugi nella comunità, verso il 1569⁹. Le compose egli stesso, «con il consenso di tutti» e «con animo lieto e prontamente da tutti accettate»¹⁰: vi si prescriveva, tra l'altro, che «ognuno di quelli che sono o di quelli ch'entrano per l'avvenire in casa, conosca il padre messer Filippo, in mano del quale porrà la sua volontà [...], pronto ad ogni ubbidienza, [...] e si tenga questo pel principal precetto, quod si solum fiet sufficit»¹¹; il rettore della Casa era nominato direttamente da Padre Filippo al quale – dice l'antica regola – «apparterrà il levarlo quando li parrà bene; l'esperienza ha mostrato che questo sia il miglior modo d'ogni altro: ognuno si quieti a far l'obbedienza e non replichi parola»¹².

⁵ «*Offerens se velle suo arbitrio servire*» (Archivio di S. Girolamo, T. 294, alla data 13 giugno 1553).

⁶ Sono il ventiseienne Cesare Baronio, il ventiquatrenne Giovanni Francesco Bordini, il trentaquatrenne Alessandro Fedeli, fatti ordinare sacerdoti da P. Filippo tra maggio e settembre; poco dopo entrarono a S. Giovanni due altri preti, Pompeo Boccaccio e Giacomo Salort, e fra il 1565 e il '66 si aggiunsero il ventottenne Angelo Velli ed il quarantenne Francesco M. Tarugi. Quasi tutti provenivano dagli studi di Legge ed erano avviati ad una sicura carriera nelle Corti di Roma.

⁷ Cfr. A. CISTELLINI, *San Filippo Neri, l'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, 3 voll., Morcelliana, Brescia 1989, I, pp. 117-174. [D'ora in poi: CISTELLINI, *San Filippo Neri*].

⁸ Cfr. CISTELLINI, *San Filippo Neri*, pp. 127-128.

⁹ L'originale di questa primitiva regola non ci è giunto; si trova come inserto nella Vita di p. Pensabene Turchetti (nell'archivio della Congregazione di Fermo) e in G. MARANGONI, *Vita del servo di Dio il P. Buonsignore Cacciaguerra*, Roma, 1712. Testo in *Collectanea* pp. 87-93.

¹⁰ «*At vero Tarusius, ut vivendi religiose ritum ac formam aliquam introduceret, constitutiones quasdam, communi consensu, condendas curavit, quas alacri animo ac obviis manibus cuncti susceperunt*». v. J. F. BORDINI, *Philippi Neri religiosissimi presbyteri vitae compendium*, (1596), a cura di INCISA DELLA ROCCHETTA G., in “Oratorium”, VIII (1977), 1, p. 18. Queste medesime regole il p. Gallonio assegna a P. Filippo stesso (A. GALLONIUS, *Vita Beati P. Philippi Neri Fiorentini*, Romae, 1600, p. 112; *Vita del Beato P. Filippo Neri Fiorentino*, Roma, 1601, p. 107).

¹¹ *Collectanea*, p. 89

¹² *Ibidem*, p. 91.

Queste regole – che presentano i lineamenti della prima convivenza prescrivendo la partecipazione all’Oratorio vespertino ed alla Congregazione delle colpe, il servizio a turno della mensa, la lettura a tavola con i dubbi, la ricreazione successiva, ed i criteri di accettazione di nuovi sodali – già preludono ai tratti fisionomici della futura Congregazione.

La Comunità cresceva, non senza difficoltà: nel 1571 Tarugi dovette accettare in obbedienza a Pio V l’incarico di maggiordomo della Casa del cardinal nipote Bonelli e la partecipazione alla legazione in Spagna, Francia e Portogallo; il Baronio, stremato dalle veglie e dai digiuni intrapresi per chiedere a Dio la vittoria cristiana contro il Turco, cadde in grave malattia, da cui solo la preghiera di Padre Filippo lo strappò mentre era vicino alla morte; entrarono però in quei frangenti nella famiglia filippina di S. Giovanni, forze fresche: il giovane Tommaso Bozzi, colto e di grande finezza; Giovanni Antonio Lucci, che lascerà la Congregazione qualche anno dopo il trasferimento alla Vallicella; lo spagnolo Francesco Soto de Langa, uomo di grande bontà e valente musicista; il francese Niccolò Gigli, particolarmente amato da Padre Filippo per la finezza spirituale e l’innocenza di costumi. Quasi contemporaneamente Padre Filippo accolse in Comunità, contro il parere del Tarugi, tre soggetti che davano buone speranze ma che non provenivano dall’Oratorio di S. Girolamo, il più famoso dei quali, p. Antonio Talpa contribuirà non poco all’assetto più regolare della vita comunitaria. Di ritorno dalla Legazione, nell’aprile del 1572, ricco di interessanti esperienze e della frequentazione di notevoli personaggi, e sempre più infervorato ad un’azione di riforma condotta ben oltre le mura di Roma, il Tarugi intraprese un avvicinamento al Talpa – da cui era distante per carattere e sensibilità – fino a sposarne le idee e diventarne più tardi, insieme al Bordini ed al Baronio, efficace sostenitore.

Significativo del cammino della comunità verso una più organica definizione è il memoriale che il Talpa inviò da Gaeta al Tarugi nel dicembre di quell’anno, con l’invito ad inoltrarlo, se «giudicherà il Padre che sia bene», al nuovo Papa Gregorio XIII intorno al quale molte erano le persone assai affiatate con la cerchia dell’Oratorio.

Il passo più significativo fu, tuttavia, la risoluzione, presa nel 1574, e sicuramente approvata da Padre Filippo – poiché era impensabile che qualcosa, anche di ben minor importanza, si facesse senza il suo consenso – di costruire un nuovo edificio per l’Oratorio, presso San Giovanni de’ Fiorentini. La scelta era motivata dall’incomodo di recarsi a San Girolamo per gli esercizi quotidiani, soprattutto ora che la famiglia era cresciuta, e dall’angustia dei locali messi a disposizione dalla Confraternita della Carità.

In un denso articolo pubblicato mentre già avanzava la preparazione della sua opera maggiore, p. Antonio Cistellini si domanda: «Furono consapevoli i responsabili dell’impresa anche della portata e delle conseguenze di tale operazione? Questa infatti esprimeva una sicura persuasione nei sodali di rappresentare una realtà autonoma e organica che non faceva più tutt’uno con l’Oratorio, pur ripetendo da quello le sue origini e riaffermando in esso la sua giustificazione. Ne deriva il distacco effettivo da S. Girolamo e anche da S. Giovanni, dove gli esercizi oratoriani avevano avuto soltanto ospitalità [...] e la regolamentazione comunitaria da allora verrà a scostarsi sempre maggiormente dal sistema paternalistico di prima»¹³.

L’Oratorio fu inaugurato il 15 aprile di quell’anno, ma le difficoltà già da tempo sorte con i Fiorentini – che non gradivano del tutto forse l’attività oratoriana dei Padri – affrettarono la ricerca di una sistemazione atta a garantire una vita autonoma. Anche Padre Filippo, sempre restio a formalizzare le cose, era d’accordo e si impegnava a cercare soluzioni idonee.

Troviamo rievocato il ricordo di quei momenti nel memoriale che Tarugi indirizzerà nell’ottobre 1579¹⁴ al cardinale Carlo Borromeo, in visita a Roma ed ospite per una intera giornata alla Vallicella: dopo il trasferimento dell’Oratorio a S. Giovanni «vedendo li padri che il bene che si faceva poteva molto più dilatarsi quando ci fosse stata miglior comodità di loco e maggior numero di soggetti, e desiderando dar qualche stabilimento all’opera, né parendogli conveniente fondarla in casa e chiesa altrui, si risolsero nell’Anno Santo supplicare Nostro Signore [il Papa] di provvedergli in un loco proprio, e gli fu concessa la chiesa dove ora stanno; et immediate Sua Santità eresse la Congregazione intitolandola Congregazione dell’Oratorio de’ Chierici secolari».

Nel cuore, dunque, dell’Anno Giubilare 1575 la Bolla *Copiosus in misericordia* assegnava a «Filippo Neri Prete Fiorentino, e Preposito di alcuni Preti e chierici» la chiesa parrocchiale di S. Maria in Vallicella,

¹³ CISTELLINI A., *Nascita della Congregazione oratoriana*, in “Oratorium”, VI (1975), I-II, p. 12.

¹⁴ In C. MARCORA (a cura), *Corrispondenza tra S. Carlo e F. M. Tarugi*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, XIV, 1967, pp. 265-269; anche in “*Memorie Oratoriane*”, n. s. III (1982), 9, pp. 13-16.

ed al tempo stesso erigeva «nella suddetta chiesa una Congregazione di Preti e di chierici secolari denominata dell'Oratorio», dando mandato «alla medesima Congregazione e al suo Rettore ed ai Preti di essa di formulare Statuti e ordinamenti ragionevoli, onesti e non contrari ai Sacri Canoni e alle disposizioni del Concilio Tridentino, con la facoltà, dopo averli formulati, di riformarli, delimitarli e mutarli e di produrne di nuovi, secondo le necessità e le circostanze, i quali Statuti, quando saranno approvati dalla Santa Sede, dai singoli membri della Congregazione dovranno essere inviolabilmente osservati, e potranno esserlo liberamente e lecitamente»¹⁵.

2. Le Costituzioni

L'elaborazione delle Costituzioni fu lenta e non facile impresa. Non si trattava, infatti, di delineare un qualsiasi sistema di vita comune, ma di trovare le formule giuridiche atte ad esprimere un'esperienza di vita comunitaria nata spontaneamente nel segno della libertà di spirito e legata al fascino personale di un uomo che tutti, in comunità, ritenevano «la regola vivente». Era inoltre presente nella Congregazione, fin dall'inizio, accanto alla visione dell'Istituto come comunità governata «più con la pratica quotidiana di vita che con i vincoli di legge»¹⁶, quella di un Istituto a cui sono necessarie regolamentazioni più precise.

Il testo del 1583¹⁷

«Per ordine del Padre messer Filippo – si legge nel libro dei Decreti al marzo 1581¹⁸ – fu decretato che non si tratti di cosa alcuna pertinente alla Congregazione, senza partecipazione di tutti li assistenti [cioè i Deputati]» e nel maggio del 1582 è deliberato «che si facci due volte la settimana congregazione sopra le Costituzioni della Congregazione»¹⁹. Preparato fondamentalmente dal Talpa e dal Tarugi, il primo testo costituzionale fu rivisto da Padre Filippo, che vi appose anche alcune postille, e fu redatto in buon latino dal Bordini nel 1583 con il titolo di *Compendium Constitutionum Congregationis Oratorii*²⁰; per decisione della Congregazione, fu sintetizzato da p. Talpa in una «Summa» o «Breviatio»²¹ che fu approvata nell'adunanza del 28 novembre 1583, una delle rare a cui partecipò il Padre. Lo firmarono i Padri decennali; e Padre Filippo, che si era limitato a riconoscerlo, ne esigette l'osservanza nei punti essenziali²².

Il testo del 1588²³

Solo le Costituzioni del 1588²⁴, tuttavia, furono esplicitamente da lui approvate nella Congregazione del 29 agosto²⁵, presieduta dal Padre in persona: «a garantirle c'era l'autorità del Padre (che ne aveva sollecitato

¹⁵ *Collectanea*, pp. 12-13: «in dicta Ecclesia unam Congregationem Presbyterorum et Clericorum Saecularium, de Oratorio nuncupandam [...] Auctoritate Apostolica tenore praesentium erigimus et instituimus.[...] Eidem Congregationi illiusque Rectori, ac Presbyteris [...] statuta et ordinationes rationabilia, honesta ac Sacris Canonibus, et Concilio Tridentino non contraria edere, et edita reformare, limitare, et mutare, ac alia de novo condere, prout et quoties eis secundum rerum et temporum qualitates videbitur expedire, quae quidem statuta [...] a Sancta Sede approbati, et per singulares personas de gremio dictae Congregationis existentes inviolabiliter observari debeant, libere et licite possint et valeant».

¹⁶ «potius moribus quam legibus», *Collectanea*, p. 210.

¹⁷ Esempio in ACOR A. II. 30. In *Collectanea*, pp. 120-145.

¹⁸ ACOR, Libro dei Decreti, 9.III.1581, I, 9.

¹⁹ *Ibidem*, I, 20.

²⁰ In *Collectanea*, pp. 109-119; 120-145.

²¹ In *Collectanea*, pp. 146-149

²² Cfr. A. CISTELLINI, *Il quarto centenario delle prime Costituzioni oratoriane (1583-1983)* in «Memorie Oratoriane», IV (1983), 13, 24-47; ID., *San Filippo Neri*, pp. 299-303; 315-334

²³ In ACOR A, II, 30. In *Collectanea*, pp. 155-163.

²⁴ Cfr. CISTELLINI, *S. Filippo Neri*, pp. 552-622.

²⁵ Erano presenti i PP. Angelo Velli, rettore; Alessandro Fedeli, Cesare Baronio, Pietro Perracchione, Pompeo Pateri, Germanico Fedeli, Nicolò Gigli, Giulio Savioli, Francesco Soto, Tommaso Bozzi, Flaminio Ricci, Agostino Manni, G. Matteo Ancina, Fausto Roselli, Antonio Gallonio. Mancano, ovviamente, illustri esponenti della Congregazione che già vivono a Napoli. P. Filippo volle sottoporre il testo anche al card. Girolamo della Rovere, arcivescovo di Torino, tenuto in grande considerazione alla Vallicella, uno dei più degni Pastori dell'età posttridentina.

l'approvazione) e la consonanza dei pareri dei sodali [...]. Se si vuol parlare di una prima regola oratoriana autenticamente filippina, non c'è dubbio che bisogna riferirsi al testo del 1588»²⁶.

Insieme ai decreti fatti dalla Congregazione a partire dal 1577, quando essa ebbe la sua prima adunanza e l'assegnazione dei primi incarichi, queste Costituzioni furono riprese ed integrate, subito dopo la morte di Padre Filippo, negli anni 1595-1596 dal Preposito Cesare Baronio²⁷, nella chiara consapevolezza che l'autorità carismatica di Padre Filippo non poteva perpetuarsi nel governo della Congregazione²⁸.

Questi testi costituzionali presentano chiaramente una struttura centralizzata delle Case che risponde agli intenti del Talpa, del Tarugi, del Bordini, del Baronio e di altri, più che all'intima convinzione del Padre, il quale tuttavia accettò l'idea dei suoi figli, e lui ed i suoi primi successori, a partire dalle Costituzioni del 1583 ebbero il titolo di «Preposito Generale»²⁹, che figura anche nelle Costituzioni del 1588, e ne esercitarono la funzione su alcune Case aggregate, anche mediante la Visita delle stesse³⁰. Ma questa prassi durò soltanto per il tempo in cui le Costituzioni, a norma della Bolla di erezione della Congregazione, erano in elaborazione e la fisionomia dell'Istituzione si stava faticosamente delineando nel confronto tra il Padre ed i suoi discepoli sacerdoti.

Il legame giuridico delle esistenti Case oratoriane, con il prevalere, soprattutto dopo la morte di Padre Filippo, della linea di fedeltà alla originaria intenzione del Fondatore, sarà abolito e le Costituzioni definitive codificheranno questa scelta³¹, ribadita da Gregorio XV con il Breve *Ex iniuncto Nobis* dell'8 luglio 1622³².

Gli *Instituta* del 1612³³

Soltanto nel 1609-12 si giunse alla redazione definitiva, eseguita da una commissione di quattro Padri: Pietro Consolini, Francesco Bozzi, Giovanni Severani e Giuliano Giustiniani, i quali, più che di legislatori, sentirono che il loro compito era quello di raccogliere e compilare quanto con sicurezza apparteneva alle norme originarie di vita comune, vagliate dalla tradizione e dall'esperienza³⁴.

Il libro dei Decreti, alle date delle riunioni, documenta con meticolosa diligenza il proposito di fedeltà assoluta degli *Instituta* alla mente di Padre Filippo, come testimonia lo stesso Consolini in una lettera del 1615: «tali sono, e per l'autorità che egli ebbe di farli per questa sola casa di Roma, e per la custodia che essa n'ha tenuto, non avendo voluto ammettere altro che quanto da lui fu lasciato e per tant'anni osservato esso vivente».

²⁶ CISTELLINI, *San Filippo Neri*, p. 609

²⁷ In ACOR II. 32. In *Collectanea*, pp. 166-181. Appendice di Decreti Generali in ACOR A. II. 32, in *Collectanea*, pp. 182-193. Vedasi anche *Collectanea*, pp. 194-208; e M. T. BONADONNA RUSSO, *Baronio oratoriano*, in "Memorie Oratoriane", 14 (1984), pp. 32-34.

²⁸ CISTELLINI, *San Filippo Neri*, pp. 977-983.

²⁹ Nell'assemblea della Congregazione del 17 giugno 1587, come risulta dal Libro dei Decreti, con piena accettazione di P. Filippo, fu proposto e votato il quesito: «Approvate voi che il R. P. Ms. Filippo, nostro Preposito Generale sia confermato in Preposito nostro e Padre Generale perpetuo [...]»? P. Filippo nelle disposizioni sottoscritte nel febbraio 1585 afferma: «l'intenzione e desiderio e volontà mia è che quando al Nostro Signore Iddio piacerà di chiamarmi a sé, i miei figli della Congregazione eleggano per Preposito Generale in luogo mio il Padre Ms. Francesco M. Tarugi, al presente Rettore, che giudico atto a questo governo...» (S. FILIPPO NERI, *Gli scritti e le massime*, p. 108)

³⁰ La prima fu decisa dal Preposito Generale p. Cesare Baronio, con suo Documento del 22 aprile 1594: «abbiamo deciso di mandare alle Case della nostra Congregazione il P. Pompeo Pateri [...] e gli abbiamo dato ordine che, di nostra autorità, indaghi e visiti quanto presso di voi si fa».

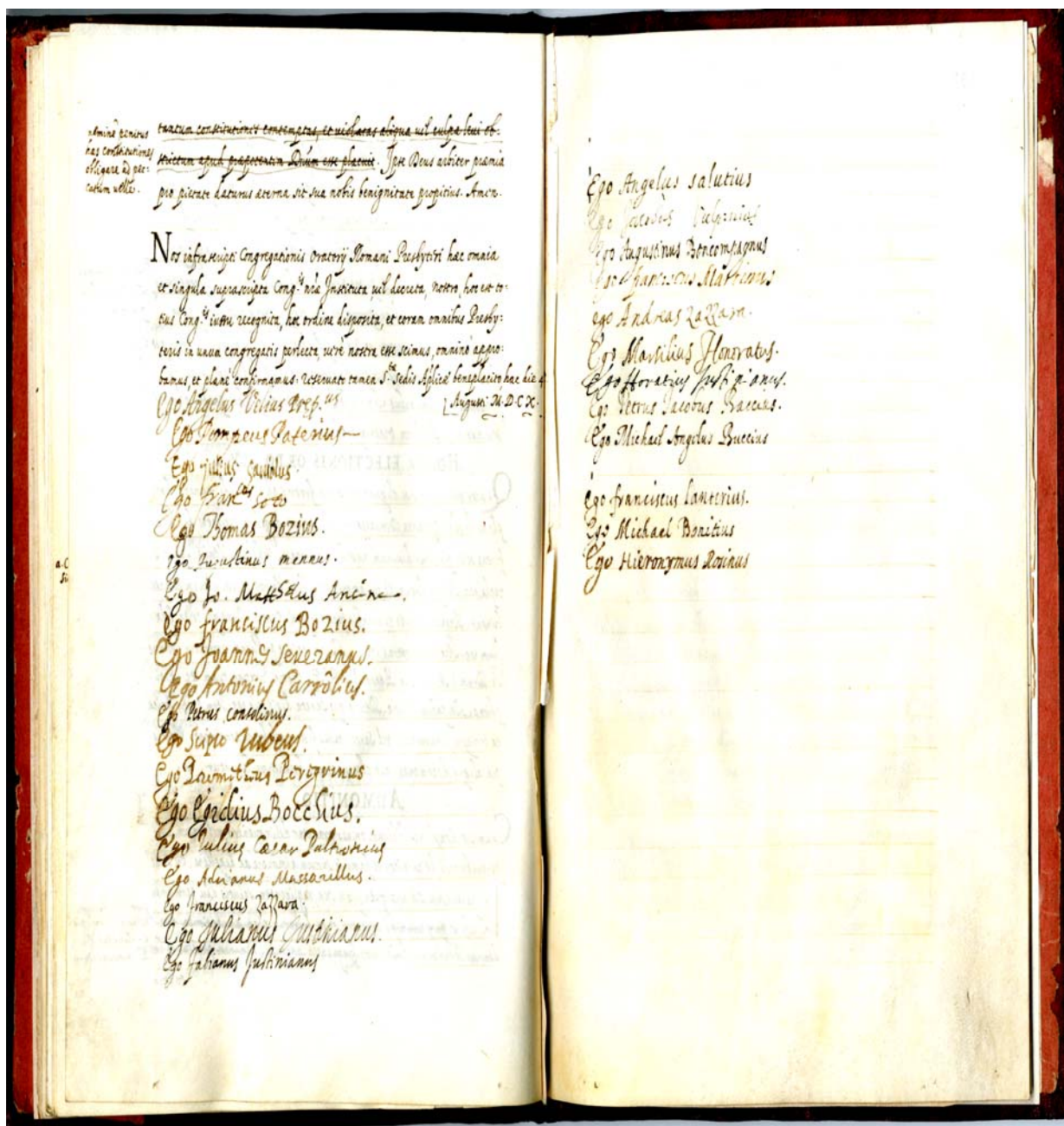
³¹ CISTELLINI, *S. Filippo Neri*, pp. 1933-2034.

³² In ACOR A. V. 2, 25. In *Collectanea*, pp. 73-74.

³³ Sono costituiti da un "Proemio", cui seguono 10 capitoli (I. *De Oratorio et oratione*. II. *De Ecclesia et Divinis officiis*. III. *De salutari familiarium sermonum usu*. IV. *De statu Congregationis Oratorii perpetuo*. V. *De Praepositi et quatuor presbyterorum Deputatorum electione et munere*. VI. *De admittendis in Congregatione et ejiciendis*. VII. *De tyronum institutione*. VIII. *De praecipuis nostrorum observationibus*. IX. *De vestitu et consuetudine familiari* X. *De triclinio et communi mensa*) suddivisi in 172 §§, una *Appendix* e una *Admonitio*. La prima edizione a stampa si ebbe nello stesso anno, ex Typographia Rev. Camerae Apostolicae, Romae, 1612. Il testo si trova anche in *Collectanea*, pp. 209-253

³⁴ A. CISTELLINI, *La redazione finale e le prime edizioni a stampa delle Costituzioni oratoriane*, in "Oratorium", 2 (1971), 2, pp. 66-87; ID., *San Filippo Neri*, pp. 1933-1989.

Le firme di trentuno Padri³⁵ – una ventina dei quali aveva vissuto con Padre Filippo – garantiva l'esatta consonanza di quel lavoro con la mente del Fondatore. In quest'opera non facile, che doveva tener conto delle varie tendenze sempre presenti in Congregazione e doveva codificare il sistema di governo di «uomini liberi [= dai voti] che pure vogliono essere governati», come affermava p. Giustiniani, un ruolo preminente ebbe p. Flaminio Ricci³⁶, dottore in Legge, entrato trentatreenne in Congregazione nel 1578, ed uno dei più intimi del Padre per affinità di spirito e di mente, nominato nel 1596 all'importante ufficio di confessore della Casa. Fu lui, nei due trienni di prepositura – 1602-1608 – a conservare la sicura continuità con l'impostazione voluta da Padre Filippo e, pur senza mai comparire tra i Padri occupati a stendere le Costituzioni, esercitò un ruolo di autorevolezza preziosa.



³⁵ Vedi elenco in *Collectanea*, p. 85.

³⁶ CISTELLINI A., *Il sodale oratoriano nella sua vita vissuta*, in "Memorie Oratoriane", 19 (1999), pp. 38-45.

3. Riforme e aggiornamenti

Gli *Instituta* del 1612 ressero fino al 1943 la Casa di Roma e tutte quelle sorte in vari luoghi ed erette dalla Sede Apostolica *ad instar* della Congregazione Romana³⁷.

Il secolo XIX, tuttavia, vide prodursi in Italia una triste situazione: il governo napoleonico prima, e poi lo Stato unitario nato dal Risorgimento crearono, con le loro leggi eversive, tali difficoltà da minare la vita anche delle Comunità sopravvissute alla soppressione ed alla confisca. Penosa situazione che coinvolse anche le Case Oratoriane in numerose altre Nazioni, come rileva p. Carlo Gasbarri: «Con la fine del Settecento ad opera dei regimi rivoluzionari eversivi giacobini, massonici ed anticlericali di vari paesi europei, cominciava la crisi che in pochi anni ridurrà il numero delle Congregazioni da 182 a 56. Il fatto si spiega anche e molto per la struttura giuridica autonomista, che rendeva ogni casa del tutto isolata dalle altre, con poche e saltuarie comunicazioni generiche»³⁸.

In questa situazione affonda le radici, fin dall'ultimo decennio dell'Ottocento, il "movimento di unione"³⁹ che – secondo un progetto sempre rispettoso della originaria autonomia delle Case – portò al costituirsi, nel 1942, dell'*Institutum Oratorii S. Philippi Neri*.

Nell'arco del mezzo secolo in cui l'iniziativa si svolse emerse l'esigenza di un sobrio aggiornamento degli *Instituta* del 1612 – anche per conformarli ai dettami del Codice di Diritto Canonico promulgato nel 1917 – e si giunse a definire la fisionomia della nuova istituzione di carattere federativo, per la quale occorre formulare dei nuovi Statuti.

Il "movimento di unione" prese le mosse dall'Italia verso la fine del secolo XIX⁴⁰, soprattutto ad opera del venerabile Giovanni Battista Arista⁴¹ e del servo di Dio Giulio Castelli⁴², sostenuti da Leone XIII, molto legato all'Oratorio fin dai tempi del suo trentennale episcopato in Perugia⁴³, il quale, nell'Udienza concessa il 6 giugno 1895 ai Padri presenti in Roma per le feste del Terzo centenario della morte di San Filippo, chiese che i convenuti si convocassero il giorno seguente, sotto la presidenza dell'oratoriano cardinale Alfonso Capecelatro⁴⁴, per trovare il modo di stringere fra tutte le Congregazioni un vincolo fraterno di carità attiva ed efficace.

L'incontro, il primo di questo genere, giunse a qualche conclusione pratica, ma le sue proposte non offrirono materia su cui rispondere alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, a cui il Capecelatro riferì; sostenne, tuttavia, la speranza di quelli che credevano nella necessità di trovare qualche soluzione.

³⁷ Il Breve di Pio IX, *Magna Nobis semper* (dato a Roma, il 26 novembre 1847 e indirizzato a John Henry Newman) concedeva – dopo duecentotrentacinque anni dal Breve paolino *Christifidelium* che prescriveva la assoluta intangibilità degli *Instituta* – che solo le future Congregazioni inglesi potessero osservarli con qualche leggera modifica, «*habita locorum, temporum, rerumque diversitatis ratione*» (v. *Collectanea*, p. 210).

³⁸ C. GASBARRI, *L'Oratorio Romano dal Cinquecento al Novecento*, Roma, 1963, p. 205.

³⁹ Rimandiamo per questa materia a E. A. CERRATO, *Per il Sessantesimo della Confederazione dell'Oratorio*, in "Annales Oratorii", 2 (2003), pp. 9-37.

⁴⁰ Ma già nel 1847, il Preposito romano p. Carlo Rossi, durante la permanenza in Roma di J. H. Newman, caldeggiava un'unione morale tra le Case «per avere più forza ed influenza»; idea per nulla condivisa dal neo convertito che, risiedendo in S. Croce in Gerusalemme, si formava alla vita oratoriana. Cfr. TREVOR M., *Newman*, 1962, pp. 418-419.

⁴¹ Giovanni Battista Arista (Palermo 1863-Acireale 1920). IACEN. *Canonizationis Servi Dei Ioannis B. Arista. Positio super virtutibus*, Romae, 1992. TAMPANARO G., *S. E. Mons. Giambattista Arista, il filippino di oggi dai vasti orizzonti*, in "In Aevum", XX (1948), suppl. al n. 5.

⁴² Giulio Castelli (Torino 1846-Cava de' Tirreni 1926). CAVEN. TYRR. *Beatificat. et Canonizat. Servi Dei Julii Castelli. Positio super introductione Causae*, Romae, 1953.

⁴³ E. A. CERRATO, *Per la Giornata in memoria del servo di Dio G. B. Arista*, in "Annales Oratorii", 2 (2003), pp. 293- 299.

⁴⁴ Alfonso Capecelatro dei Duchi di Castelpagano (1824-1912). Entrò nell'Oratorio di Napoli e fu Preposito per molti anni. Nominato Arcivescovo di Capua nel 1880 e Bibliotecario di S.R.C. nel 1893, ebbe la Porpora da Leone XIII nel 1885. Uomo di larga celebrità, scrisse di storia, sociologia, agiografia, politica. Nel Conclave del 1903 ebbe qualche probabilità di essere elevato al Soglio Pontificio. MOLA C., *Vita del Card. Alfonso Capecelatro*, Napoli, 1913.

Nel 1918 inizia l'epoca dei Congressi, i quali, riunendo i Prepositi in legittima adunanza per disposizione pontificia, già costituiscono una prima forma embrionale di organismo unitario.

Il Congresso di quell'anno – che stabilì la periodicità triennale degli incontri – vide la partecipazione di sedici delle diciannove Case esistenti in Italia, e la presenza dell'Arista e del Castelli.

Per il Congresso del 1921 – cui parteciparono diciassette Case italiane – la Sacra Congregazione dei Religiosi accluse alla Lettera di convocazione un questionario in cui si chiedeva di presentare proposte per l'incremento delle Congregazioni Oratoriane e poneva la questione «se, nonostante la mutazione dei tempi, l'Istituto filippino debba rimanere tale e quale fu finora, o se, per contro, non si debba applicare in qualche punto le prescrizioni del Diritto canonico vigente». In questo Congresso, di particolare rilievo fu la decisione di dare alle Case Oratoriane un Rappresentante a Roma, individuato nella persona del Preposito della Casa Romana che era in quel tempo il p. Davide Viola, venuto dall'Oratorio di Biella in soccorso alla Casa di Roma e che l'anno seguente si ritirerà nella Trappa.

Il Congresso del 1924 – in cui svolsero l'ufficio di segretari i pp. Paolo Caresana, d. O. di Brescia, e Cesare Nanni, d. O. di Bologna, che avranno un ruolo notevole nelle successive vicende – fu presieduto dall'Abate di San Paolo fuori le Mura, Dom Ildefonso Schuster⁴⁵, che l'anno precedente era stato nominato dalla Santa Sede Delegato Apostolico per la Casa di Roma a causa degli insorti problemi interni che molto peseranno sull'intera vicenda.

Egli ritenne opportuno invitare al Congresso anche le Case estere e l'invito fu accolto da due spagnole – Barcelona e Palma de Mallorca – due polacche e una messicana.

La Congregazione di Roma fu affidata a quella di Bologna, con non poche perplessità a causa del numero esiguo dei soggetti della Casa bolognese; ai pp. Giulio Castelli e Giuseppe Timpanaro – era morto l'anno precedente mons. G. B. Arista – venne affidata la revisione delle Costituzioni; e fu confermato quanto il precedente Congresso aveva deciso circa il Rappresentante delle Case.

Il Congresso si chiuse tranquillamente, ma nella Congregazione Romana si aprì ben presto una tristissima vertenza tra il Preposito p. C. Nanni e il p. G. Timpanaro: il primo, adottando ed adattando gli antichi testi delle citate Costituzioni del 1588, decise ed attuò l'unione di alcune Case sotto la Congregazione di Roma ed esercitò su di esse l'autorità di Preposito Generale; il secondo gli si oppose strenuamente sulla linea della riforma rispettosa, proposta dai progetti dell'Arista e del Castelli⁴⁶.

Nel 1927 il Delegato Apostolico chiese l'intervento diretto della Sacra Congregazione dei Religiosi, la quale indisse una visita per la Casa Romana, affidandone il compito allo stesso Schuster: gli indirizzi di p. Nanni furono apertamente sconfessati e l'osservanza del tradizionale ordinamento oratoriano fu ristabilita.

Queste dolorose vicende resero impossibile il Congresso che si sarebbe dovuto tenere nel 1927; solo nel 1932 – dopo l'incontro del 1931 a Cava de' Tirreni, dove numerosi Prepositi italiani si erano recati per la traslazione nel santuario dell'Olmo delle spoglie di p. Castelli – p. Timpanaro riuscì ad organizzare un Convegno delle Case italiane a Bologna. Al p. Filippo Bardellini⁴⁷, inviato appositamente a Roma per sondare il favore della Santa Sede, il Segretario della Sacra Congregazione diede assicurazione che le proposte formulate dal Convegno sarebbero state favorevolmente accolte: quella dell'aggiornamento delle Costituzioni – a cui il Convegno aveva dedicato un minuzioso esame – e quella di un Rappresentante stabile delle Congregazioni, che, alla luce del nuovo Codice di Diritto Canonico, si denominava Procuratore

⁴⁵ Alfredo Ildefonso Schuster (1880-1954), arcivescovo di Milano dal 1928; beatificato da Giovanni Paolo II nel 1985.

⁴⁶ Non entriamo in questa vicenda, preferendo rimandare ai testi a stampa: G. TIMPANARO, *La mia permanenza nella Congregazione di Roma*, pro-manuscripto, Stab.Tip. Galatea, Acireale, 1925; ID., *Perché lasciai Roma – Le Costituzioni riformate dal P. Nanni...*, ibid., 1926.; ANONIMO (ma C. NANNI), *La fisionomia della Congregazione dell'Oratorio dagli atti ufficiali e dalla pratica dei primi tempi*, estratto dalla Rivista "San Filippo Neri", 1932, serie III, 42. P. Nanni condensò il suo pensiero anche in vari articoli pubblicati sul "Corriere d'Italia" tra il 1928 ed il 1931; in "S. Filippo Neri", dal n. di maggio-giugno 1930 al 1933; e nelle *Constitutiones et Regulae*, Forlì, 1925.

⁴⁷ Filippo Bardellini (Verona 1878-Ponton 1956), della C. O. di Verona. Introdotta la causa di beatificazione nel 1982, Giovanni Paolo II ne riconobbe le virtù eroiche e lo proclamò Venerabile il 12 aprile 2003.

Generale. A tale incarico il Convegno aveva eletto p. Giulio Bevilacqua, dell'Oratorio di Brescia, e nel caso in cui egli non avesse accettato – come avvenne – p. Carlo Naldi dell'Oratorio di Firenze.

Il Procuratore p. Naldi, ricevuta la nomina a questo ufficio dalla stessa Sede Apostolica nel 1932, intraprese contatti, su suggerimento del Segretario della Sacra Congregazione, con l'insigne canonista p. Arcadio M. Larraona, C. F. M., il quale prese a cuore la proposta e, esposta la questione oratoriana a Papa Pio XI nell'udienza del 17 aprile 1933, fu nominato Visitatore Apostolico per la *Visita Generale* di tutte le Congregazioni filippine.

La sua circolare del 26 maggio elencava cinque *Monita et Ordinationes* relativi al primo scopo della Visita – stabilito dal decreto di nomina – che era l'aggiornamento le Costituzioni da farsi in un Congresso Generale. Tutte le Congregazioni erano invitate ad inviare suggerimenti. Il 19 giugno p. Naldi fu nominato segretario della Visita, e da questo momento, fino al 1942, egli sarà del P. Visitatore il più stretto collaboratore.

Il nuovo Congresso, fissato a Roma per il 12-16 settembre 1933, vide la partecipazione di una trentina di Congregazioni italiane, spagnole, tedesche, e inglesi, e discusse lo *Schema correctionum ac variationum quae in Constitutionibus faciendis proponuntur*, preparato dallo stesso Visitatore. L'apporto più innovativo in questa prima fase di revisione riguarda indubbiamente il cap. IV del testo riformato, che, sviluppato poi più ampiamente, costituirà gli Statuta Generalia.

Si concentrò l'analisi soprattutto sulla definizione che venne data dell'*Institutum* nel § 2: «*Institutum Oratorii domibus constat, quae inter se caritatis vinculo, ad normam horum Statutorum, devinciuntur et Congregationes appellantur*»⁴⁸. Ad alcuni parve che non fosse chiaramente espressa l'autonomia delle Case, che invece è proclamata con cura nel § seguente: «*servata ceterum fideliter primaeva autonomia*».

Il Congresso si chiuse tra le perplessità di alcuni e la soddisfazione di altri. Le molte osservazioni pervenute al Visitatore sul primo abbozzo delle Costituzioni inviato alle Congregazioni nell'autunno del 1935, determinarono un lavoro di riordino che fece considerare impensabile un Congresso nel 1936, secondo la cadenza triennale. La guerra civile in Spagna e lo scoppio della guerra mondiale nel 1939 costrinsero a ulteriori rinvii, fino a quando venne dalla Sede Apostolica di non rimandare oltre il Congresso, benché la guerra in Europa fosse in pieno svolgimento.



Convocato dal P. Visitatore come «*straordinario*»⁴⁹, si celebrò alla Vallicella dal 20 al 23 aprile 1942, con la partecipazione di una cinquantina di Padri.

Sulla base del «*textus emendatus*» delle *Constitutiones* e degli *Statuta Generalia*, precedentemente inviato alle Congregazioni dalle quali erano giunte al Visitatore Apostolico numerose osservazioni, i nuovi ordinamenti costituzionali furono approvati ad *experimentum*, in attesa del nuovo Congresso da celebrarsi al termine della guerra, e confermati da Pio XII (*ex Audientia Sanctissimi*) il 12 aprile 1943.

Il testo edito si presenta suddiviso in due parti: «*Constitutiones Congregationum Instituti Oratorii S. Philippi Nerii, a Paulo V per Breve "Christifidelium" (24. II. 1612) approbatae et post diligentem Codicis Juris Canonici accommodationem, a Sacra Congregatione de Religiosis ex Audientia SS.mi (die 12 apr. 1943) ad experimentum confirmatae*»; «*Statuta Generalia Congregationum atque Instituti Oratorii S. Philippi Nerii a Sacra Congregatione de Religiosis ex Audientia SS.mi (die 12 apr. 1943) ad experimentum confirmata*»⁵⁰.

⁴⁸ L'Istituto dell'Oratorio è costituito di Case legate tra loro dal vincolo della carità, a norma di questi Statuti e chiamate Congregazioni.

⁴⁹ Lettera di convocazione in Archivum Procurae Generalis [APG]: Congressus Generales, 1942.

⁵⁰ Ampio commento in ABBATE C., *Costituzioni e Statuti Generali*, versione italiana, note e appendici, pro-manuscripto, Acireale, 1956.

Le Constitutiones si aprono con la *Admonitio Caesaris Cardinalis Baronii, Congregationis Oratorii Alumni, ad Patres eiusdem Congregationis* (in Praef. Tom. VIII An. Eccl.) *ex Isaiae verbis compacta*⁵¹, cui segue il *Proemium* e i capitoli del testo del 1612, con leggere varianti, per un totale di 227 §§.

Gli Statuta Generalia sono invece completamente nuovi: riportano i necessari aggiornamenti degli antichi *Instituta* e delineano la fisionomia della nuova Istituzione confederale e le norme che la reggono.



Anche chi, nell'Oratorio, conservò dei dubbi sulla positività della nuova scelta istituzionale⁵², non mancò di riconoscere a p. Larraona, insieme alla considerazione più alta per la dedizione con cui lavorò ed alla stima per la sua splendida figura sacerdotale – che sarebbe stata onorata dal beato Giovanni XXIII con la Porpora cardinalizia – il merito di aver seguito, nel lavoro di revisione, criteri di reverenziale rispetto nei confronti degli antichi *Instituta*: a parte lievissimi ritocchi resi necessari dal dettato del nuovo Codice di Diritto Canonico, ogni aggiunta e formulazione moderna fu collocata negli *Statuta Generalia*.

Merita riportare per esteso un ampio brano della Lettera Circolare datata Corpus Domini 1943⁵³:

«Qua e là abbiamo limato, completato e corretto qualche frase o qualche idea tenendo conto delle osservazioni fatte nel Congresso ed anche dopo di esso, per esempio in lettera ricevuta dalle Congregazioni inglesi nel mese di maggio (cfr. n. 108). [...] Il Decreto d'approvazione, mentre conferma in modo preciso e solenne l'autonomia delle Congregazioni, approva con evidente compiacimento l'unione e federazione di esse, che poggiando sulle stesse Costituzioni e sulla comunione nello stesso spirito e nei medesimi ideali, ha come scopo l'aiuto vicendevole e fraterno per il soddisfacimento dei bisogni e necessità comuni, per i quali non siano sufficienti le forze delle singole Congregazioni isolate ed a se stesse abbandonate. Nel Documento della S. Congregazione, nel testo approvato delle Costituzioni e specialmente degli Statuti Generali, per indicare questa unione è stata ricevuta la formula chiara e tecnicamente assai adatta di "*Istituto dell'Oratorio*". Se il senso concreto di questa espressione potesse dirsi in qualche modo nuovo, come la formula dell'unione fraterna che esprime, potremmo dire di esso quel che ci diceva Pio XI dei Congressi Filippini: è una felice novità.

L'*Istituto dell'Oratorio*, nella forma rispettosa, larga e flessibile che riveste, secondo la mente della Sacra Congregazione, può e deve recare indubbie utilità e vantaggi certi d'ordine giuridico e morale a tutte le Congregazioni. Approvando *ad tempus* gli Statuti, la S. Sede, nella sua delicata bontà, vuole che si collaudi l'Istituto, che si faccia una prova sincera, fiduciosa e leale dei suoi diversi organi, che si presentano apertamente, con volenteroso desiderio di collaborazione [...]. L'opera, quando tutto sarà compiuto, deve rappresentare il frutto lentamente maturato, dopo quasi 50 anni di ansie e tentativi, e dopo una diecina d'anni di collaborazione volenterosa e costruttiva, tra preghiere e sforzi, di tutte le Congregazioni. *Di tutte le Congregazioni*, diciamo consapevolmente, ma dobbiamo aggiungere, con vivo sentimento di gratitudine, specialmente di quelle che sentendo nobilmente la loro responsabilità, hanno dato all'opera comune la migliore delle collaborazioni, quella della critica intelligente e sincera, per mezzo della quale si è potuto correggere, limare, prevedere e provvedere.

Con l'approvazione della S. Sede diventano istituzioni vigenti *de jure* quelle che fino adesso erano istituzioni *di fatto*. E' stata per tutti, per voi e per me, una vera contrarietà che le circostanze nelle quali ci troviamo, ormai da quattro anni, e che nessuno può prevedere quanto

⁵¹ Si trova già in antiche edizioni degli *Instituta*, in quella, ad esempio, del 1683, typis Antonii Casamarae: «Attendite ad Petram unde excisi estis et ad cavernam laci, de qua precisi estis. Attendite ad Abraham, Patrem vestrum, et ad Saram quae peperit vos» (Is. 51, 1-2).

⁵² Particolarmente nelle due Congregazioni inglesi, timorose che nel dispositivo degli Statuti potesse trovarsi un «*novum quoddam instrumentum gubernandi*». Cfr. A. CISTELLINI, *Intorno all'indole della Congregazione dell'Oratorio*, in "Memorie Oratoriane", giugno 1992, n. 15, p. 88.

⁵³ APG. Visitatores Apostolici - Larraona.

ancora dureranno, ci abbiano portato, per ubbidire anche alle ragionevoli indicazioni della Sacra Congregazione, a dover celebrare l'anno scorso il Congresso Filipino senza la presenza personale dei rappresentanti delle Congregazioni estere. Tutti ricordate che noi le abbiamo avute *sempre*, e in tutte le nostre deliberazioni, *presenti*, non meno presenti che se lo fossero di persona, e che non una delle osservazioni arrivateci da esse fin dal 1935 è andata dimenticata. Di tutte abbiamo fatto tesoro, tutte sono state, come se i proponenti fossero presenti, vagliate, discusse, approfittate. Voi tutti lo ricordate e i verbali fanno oggi, e, pubblicati, come speriamo, faranno meglio domani bella testimonianza. Anche scontando questa assenza, più materiale che formale, abbiamo avuto la consolazione di ascoltare non solo da voi ma anche dalla Rev.ma Commissione delle Costituzioni, che non si poteva fare di più per ottenere ed assicurarsi la spontanea, aperta, e – diciamo la parola a tutti noi assai cara – *filippina* collaborazione di tutti».

Il Congresso Generale del 1948 – una cinquantina di partecipanti tra i quali anche i rappresentanti di alcune Congregazioni che non avevano potuto essere presenti al precedente Congresso: del Messico, Inghilterra, Germania – diede piena ratifica alle decisioni del 1942 e introdusse nei testi, deliberata all'unanimità, conformemente ai dettati del Codice di Diritto Canonico, la visita quinquennale alla Casa.

Poiché gli Statuti Generali non facevano alcun accenno a chi si sarebbe dovuta affidare la Visita suddetta, p. Larraona propose – ma gli Oratoriani non si premurarono di decidere durante il Congresso – un soggetto tratto da un elenco preventivo di persone designate, o il Procuratore Generale, o qualcuno designato dalla Procura: soluzioni, evidentemente, “interne” all'Oratorio stesso. Non essendovi decisioni al riguardo, quando p. Larraona, nominato Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi nel 1949, dovette lasciare l'incarico di Visitatore Apostolico, la Santa Sede nominò a succedergli il carmelitano p. Enrico di S. Teresa (Romolo) Compagnoni, che esercitò il suo ufficio dal 1951 al 1958.

Il Congresso Generale del 1958, presieduto da P. Edward Griffith, Procuratore Generale dal 1948, nel suo riunirsi, il 1° ottobre, prese atto della decisione con cui l'Autorità Apostolica, con Decreto del 24 settembre, aveva istituito un nuovo ufficiale all'interno dell'Istituto: il *Visitor Oratorii S. Philippi*⁵⁴ e ne affidava al Congresso l'elezione riservandone alla Santa Sede la conferma. Dopo venticinque anni, aveva termine la Visita Apostolica. Il Decreto della Santa Sede fu recepito con soddisfazione da alcuni e con rammarico da altri che lamentavano di non esser estati consultati⁵⁵. Il Procuratore Generale p. Edward Griffith fu eletto Visitatore, ma le sue già precarie condizioni di salute determinarono, l'anno seguente, la fine della sua operosa vicenda terrena⁵⁶; fu chiamato a sostituirlo il p. Ugo Oggé.



⁵⁴ Decretum S. Congregationis de Religiosis, 14536-58: “1. *Sedes Apostolica iterum agnoscit et confirmat, secundum voluntatem Fundatoris, absolutam autonomiam et iurisdictionis immunitatem Congregationum Oratorii S.Philippi, in quo non datur ut quis praesit qua Moderator Generalis, facultatibus vi Constitutionum praeditus quoad regimen internum singularum Congregationum.* 2. *Cum regiminis centralizati directi instituta desint, Sedes Apostolica potestatem sibi assumit invigilandi immediate Congregationibus eo consilio, ut observatio Constitutionum et fidelitas erga spiritum Legiferi Patris numquam non vigeant. Hoc vero ius per suum Delegatum exercet, nomine VISITATORIS ORATORII S.PHILIPPI appellatum.* 3. *Visitor Oratorii a Congressu eligitur et a Sede Apostolica confirmatur*”.

⁵⁵ E' lecito chiedersi se il provvedimento non sia giunto come decisione della Suprema Autorità a causa dei tempi lunghi che caratterizzarono i passi della storia fin qui accennata. Firmato dal card. Valerio Valeri, Prefetto della Sacra Congregazione, il Decreto porta la firma – come è consuetudine – del Segretario del Dicastero, che era P. Arcadio Larraona, così addentro alla questione oratoriana e già latore della proposta, fin dal 1948, di una soluzione che trovasse all'interno dell'Oratorio il detentore dell'incarico. Non dovette certo mancare in tal senso il parere di mons. Compagnoni, nel frattempo nominato vescovo di Anagni-Alatri, il quale si rese conto di quanto fosse difficile – per chi non è oratoriano – svolgere una funzione che richiede, oltre alla conoscenza, lo spirito filippino.

⁵⁶ E. A. CERRATO, *Per ricordare due grandi figure della storia oratoriana: il cardinale Arcadio Maria Larraona, C. F. M., e p. Edward Griffith, C. O.*, in www.oratoriosanfilippo.org (ottobre 2008).

Nel 1969 il Congresso Generale⁵⁷, aperto dalla relazione di p. J. Gulden⁵⁸, fu dedicato ad una nuova revisione degli ordinamenti costituzionali alla luce del Concilio Vaticano II, in risposta all'invito del Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae* del 1966.

La Deputazione Permanente e le Commissioni istituite a questo scopo avevano elaborato nuovi testi che, discussi e approvati in Congresso, confluirono nelle «*Constitutiones seu Instituta Congregationum Oratorii S. Philippi Nerii a Congressu Generali Oratoriano anni 1969 approbatae*» e negli «*Statuta Generalia Confoederationis Congregationum Oratorii S. Philippi Neri a Congressu Generali Oratoriano anni 1969 approbatae*»⁵⁹. Furono promulgati nel 1970 dal Delegato della Sede Apostolica o Visitatore, p. Paul Türks, e approvati *ad experimentum* dalla Sede Apostolica nel febbraio 1970. L'*Institutum* assunse il nome di «*Confoederatio Oratorii S. Philippi Nerii*»⁶⁰.



razione del nuovo testo legislativo.

Le Costituzioni del 1612 furono prese «come punto di partenza per il lavoro», sottolinea p. Türks, ma aggiunge: «Nei nostri tempi esse non erano più osservate in molte case e perciò diverse Congregazioni si trovavano in grave crisi. Di conseguenza, lo scopo principale della Commissione era di far derivare dalle Costituzioni antiche una nuova “regola” che possa oggi essere vissuta».

Non furono trascurati i testi del 1943, definiti da p. Türks «la revisione ammirevole di P. Larraona», riguardo la quale si afferma: «L'opera di P. Larraona era ispirata a una profonda conoscenza e grande stima per l'Oratorio, quale, del resto, egli ha anche dimostrato come Visitatore Apostolico».

La revisione fu fatta seguendo i *Criteria ad Constitutionum revisionem adhibenda* e i revisori – scrive l'autore – «seguendo le istruzioni del Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae* hanno cercato di eliminare le usanze cadute in disuso (*obsoletae*) e puramente locali, mentre si pensava di dare facoltà alle singole Congregazioni di completare la legislazione generale con Statuti Particolari e con un Direttorio».

Nel febbraio del 1969 fu presentato alla Deputazione Permanente il “textus prior”, trasmesso a sua volta a tutte le Case, con l'invito a inviare osservazioni entro il maggio successivo per l'elaborazione del “textus emendatus” che, sulla base dei suggerimenti inviati, sarebbe stato presentato al Congresso.

⁵⁷ Cronaca del Congresso in “Oratorium”, I (1970), 1, pp. 62-63.

⁵⁸ GULDEN J., *Zeitgemasse Erneuerung im Oratorium des hl. Philipp Neri*, in “Oratorium” I (1970), pp. 5-20; con traduzione in italiano delle principali parti. Ampia analisi dello storico p. Cistellini: CISTELLINI A., “*Quale Oratorio? Quale Congregazione?*”, in “Memorie Oratoriane”, vol. I, suppl. al n. 2, marzo 1975, pp. 3-19: «Rileggendo questa relazione il pensiero è corso ad una lettera del P. Antonio Gallonio al P. Antonio Talpa del 30 gennaio 1598, rivelatrice dei contrasti intorno alla interpretazione autentica dello spirito del beato P. Filippo: “Molte cose dicono molti, che sono conformi alla volontà del Santo nostro, e s'ingannano, chè non è così, ma sono bene conformi alla volontà loro... Mi ricordo che io dissi una volta in Congregazione che del nostro Santo facevano molti come fanno i calzolari del corame, che lo fanno arrivare dove vogliono” (ACN., XVI, 23)».

⁵⁹ Editi separatamente in due fascicoli ciclostilati, Romae, 1970.

⁶⁰ Ci si chiede se non fosse più adeguata la denominazione “*Confoederatio Congregationum Oratorii S. Philippi Neri*”: ma non manca ancor oggi, nell'ambito oratoriano, chi sottolinea l'opportunità di riprendere quella di “*Institutum Oratorii*” degli Statuti del 1943, §3: «*Auctoritate Apostolica confoederatio quaedam inter ipsas [Congregationes] ad normam horum Statutorum, creata fuit quae “Institutum Oratorii S. Philippi Neri” iure denominatur*».

⁶¹ P. TURKS, *The origins of the 1969 Constitutions*, in “Oratorium”, II (1971), 2, pp. 88-94; traduzione italiana pp. 91-94.

L'assise congressuale (15-24 settembre 1969) lo discusse nelle sessioni plenarie e in sei commissioni e il "textus recognitus", formulato in Congresso, fu sottoposto a votazione capitolo per capitolo.

Alla Sede Apostolica esso fu consegnato insieme ai "modi" (*placet iuxta modum*) e fu approvato «*ad experimentum* [...] nella stessa maniera usata per tutti gli Ordini e le Congregazioni religiose che hanno già riveduto le loro Costituzioni. [...] Il fatto che la legislazione sia *ad experimentum* significa che le Costituzioni devono ora essere messe alla prova della vita quotidiana, così come è avvenuto con le Costituzioni originali prima del 1612».

Decise critiche nei confronti della revisione furono formulate da alcuni oratoriani; particolarmente vivaci quelle di p. Antonio Cistellini – cui non mancarono adesioni⁶² – a giudizio del quale le nuove Costituzioni avevano trasformato la primigenia identità delle Congregazioni⁶³.

Partendo dalla considerazione che i testi usciti dal Congresso del 1969 erano stati approvati *ad experimentum*, il Cistellini esponeva, nell'articolo "Revisione, Rinnovazione, Deformazione", «alcuni rilievi e osservazioni critiche intorno all'autenticità e alla validità dei risultati conseguiti da tale operazione di aggiornamento» e rilevava: «Sull'autenticità: se cioè, posta la reale necessità d'una revisione radicale, le nuove Costituzioni risultino elaborate veramente secondo le norme dei documenti conciliari e se, pertanto, si presentino come una vera *renovatio* in aderenza fedele al dettato originario. Sulla validità: se, riscontratevi soluzioni discutibili e notevoli difformità, lo stesso testo possa ritenersi suscettibile di ulteriore rimaneggiamento, oppure sia più consigliabile, o forse doveroso, che esso venga abbandonato per procedere a un'altra eventuale opera di revisione condotta con diversi criteri». E proseguiva affrontando gli argomenti: "Riforma necessaria?"; "Sguardo d'insieme"; "Il Proemio"; "Oratorio e Congregazione"; "Compiti e finalità"; "I laici in Congregazione".

Il Congresso del 1975 – dichiaratamente "pastorale", come affermò in apertura di seduta anche il Segretario della Deputazione Permanente – dedicò una giornata al dibattito sui testi legislativi come base per una futura revisione della legislazione⁶⁴ e diede mandato alla Deputazione Permanente di costituire una "Commissione di studio" ad hoc.

Su questa base il Congresso del 1982, rinviato di un anno perché la Commissione per vari motivi non aveva terminato il suo lavoro⁶⁵, discusse ed approvò la revisione operata sul testo del 1969; ma per l'approvazione la Sede Apostolica invitò ad attendere il nuovo Codice di Diritto Canonico, di imminente pubblicazione, al quale conformare il testo.

Il Congresso del 1988 discusse ed approvò i testi pubblicati con il titolo di *Constitutiones et Statuta Generalia Confoederationis Oratorii S. Philippi Neri*⁶⁶, che ricalcano sostanzialmente quelli del 1969 e che

⁶² Vedasi nella rubrica "Note e commenti": *Intorno all'indole della nuova legislazione Oratoriana 1970* in "Memorie Oratoriane", 4 (agosto 1975), pp. 17-20.

⁶³ Il Cistellini condusse la sua battaglia per vari anni, soprattutto sulla rivista da lui fondata, la quale, nella "nuova serie" iniziata nel 1988 ebbe come Comitato di redazione: mons. Carlo Manziana, G. Incisa della Rocchetta, Piero Bardellini, Giulio Cittadini, Cesare Abbate, M. Teresa Bonadonna Russo, G. Lodovico Masetti Zannini. Tra i numerosi interventi: A. CISTELLINI, *Revisione, Rinnovazione, Deformazione*, in "Memorie Oratoriane", 3 (1975), pp. 8-16; Relator (= A. CISTELLINI), *Di revisione in revisione*, in "Memorie Oratoriane", n. s. II (1981), 5-6-7-8, pp. 69-86.

⁶⁴ Cronaca del Congresso in "Oratorium", VII (1976), 1, pp. 67-69. I temi trattati: la predicazione quotidiana della Parola di Dio; la preghiera; la vita comune oratoriana; Vocazioni e formazione; l'Oratorio e la diocesi. Vedasi anche *Intorno al Congresso di Nemi*, in "Memorie Oratoriane", 5 (1976), pp. 21-28.

⁶⁵ C. ABBATE, *Una revisione iniziata e conclusa sotto cattiva stella*, Galatea Editrice, Acireale, 1984. L'articolo doveva essere pubblicato su "Memorie Oratoriane", ma vide la luce autonomamente, poiché – come l'autore stesso tenne a precisare nell'introduzione – non fu accolto dalla rivista per lo stile troppo pugnace e il riferimento troppo diretto a persone coinvolte nella vicenda. P. Abbate già aveva pubblicato su "Memorie Oratoriane" tre corposi interventi di critica agli articoli 97 e 98 delle nuove Costituzioni (C. ABBATE, *Congregazione e membri di Congregazione "in temporalibus"*, in "Memorie Oratoriane", 7 (1978), pp. 3-79; 8 (1979), pp. 1-82; 9 (1982), pp. 30-47).

⁶⁶ Il testo a stampa non reca indicazione di luogo né di data di pubblicazione (ma Verona, 1989).

ebbero approvazione dalla Sede Apostolica con il Decreto *Sodales Societatis*⁶⁷ della Sacra Congregazione dei Religiosi (21 novembre 1989).

La posizione di p. Antonio Cistellini circa le nuove Costituzioni, ma ancor più circa l'Istituto confederale che egli accettò nella forma degli Statuti del 1943, meriterebbe una trattazione più ampia di quanto sia consentito a questo sintetico lavoro, oltre che per le argomentazioni addotte, per la diffusione che essa ebbe, soprattutto attraverso la poderosa opera in tre tomi sulla storia e spiritualità di S. Filippo Neri, dell'Oratorio e della Congregazione⁶⁸, nella cui Introduzione si legge: «Nel settembre del 1958, con il concludersi della Visita [Apostolica], fu istituita per decreto della S. Congregazione per i Religiosi la figura del Visitatore (poi Delegato) con particolari compiti giurisdizionali, soprattutto per le case non formate. Vista dunque nel suo complesso l'azione della Visita [Apostolica] non s'attene soltanto al riordino della vita comunitaria in consonanza con le Costituzioni esistenti o appena revisionate (per essere in armonia col Codice di Diritto Canonico [del 1917]), ma si può dire che essa giunse a far subire all'antico istituto una trasformazione quasi rivoluzionaria, di cui pochi al principio ebbero coscienza. [...] [Il lettore] dovrà soprattutto giudicare se il rifiuto di dipendenza, sia pure parziale, delle singole Congregazioni al vescovo (conforme alla norma inequivocabile: "*omnimodae iurisdictioni episcopi pro tempore subiecti*"), la Federazione delle case con l'instaurazione di organi di governo esterni alle singole Congregazioni – il Visitatore (Delegato) soprattutto – siano in linea di consonanza e di fedeltà col carattere originario e con le sane tradizioni illustrate in queste pagine, che la Chiesa vuole siano coscienziosamente conservate (can. 578 CJC)»⁶⁹.

Dopo la pubblicazione dell'opera maggiore, p. Cistellini, che aveva sperato nella opportunità offerta dal rinvio del testo rivisto della legislazione del 1969 al Congresso del 1988, dedicò all'argomento – ormai ad futuram memoriam – un intero quaderno di "Memorie Oratoriane"⁷⁰ nel quale, insieme a numerose osservazioni sulle nuove Costituzioni, puntualizza le critiche soprattutto nei confronti della Visita, e ribadisce – come già in uno scritto del 1977⁷¹ – l'opportunità di un legame "forte" delle Case Oratoriane con il Vescovo diocesano.

Controbatté questa posizione il p. Cesare Abbate, amico del Cistellini e spesso concorde, ma anche critico su alcune convinzioni dello storiografo: oltre che con un dattiloscritto, che presumiamo inedito⁷², di puntuale commento al citato *La Congregazione dell'Oratorio nella sua diocesi e col suo vescovo*, con un

⁶⁷ Il Decreto include una citazione dalla *Evangelica Testificatio* di Paolo VI in cui si fa riferimento alla professione religiosa: il competente Dicastero autorizzò l'eliminazione della frase nelle future edizioni.

⁶⁸ Abbondantemente citato anche in questo studio, il *San Filippo Neri, l'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità* è prezioso monumento storiografico che lo stesso autore, pur consapevole del valore dell'opera, preparata in molti decenni di ricerca e di studio, guardava con l'obiettività di chi sa che ogni interpretazione dei documenti è sempre suscettibile di discussione.

Ci sia consentito riportare una lettera indirizzata da p. Cistellini – a pochi mesi dalla sua morte – per ringraziare dell'affettuosa iniziativa presa nei suoi confronti in occasione del 70.mo di sacerdozio:

«Carissimo Padre,

che cosa dirle a proposito della Sua generosa iniziativa? Sono rimasto confuso e commosso come non può credere. Il mio apporto alla cultura filippina è quello che è, e gli storici giudicheranno, mentre sarebbe per me di grande soddisfazione se almeno, pure anonimo, potesse davvero giovare nel mantenere nella sua identità l'istituzione filippina. Grazie di cuore, caro Padre: Ella è stato ed è – ci tengo a rimarcarlo – uno dei confratelli a cui sono più obbligato, e per la Sua considerazione al mio lavoro e per la Sua affettuosa vicinanza alla mia povera persona d'altra età. Conto nella Sua preghiera, affinché il Signore nel non lontano incontro mi usi grande misericordia. Ne ho tanto bisogno. Auguri a Lei, per il Suo lavoro e attività, di ogni più grande benedizione e di ogni più piena consolazione!

Suo P. Antonio Cistellini, d.O.».

⁶⁹ A. CISTELLINI, *S. Filippo Neri*, p. 15.

⁷⁰ A. CISTELLINI, *Intorno all'indole della Congregazione dell'Oratorio*, in "Memorie Oratoriane", 15 (1992), 112 pp., con prefazione dell'arcivescovo di Firenze card. Silvano Pivanelli.

⁷¹ A. CISTELLINI, *La Congregazione dell'Oratorio nella sua diocesi e col suo vescovo*, in "Memorie Oratoriane", n. s. 1977, pp. 13-31.

⁷² Fornitoci in copia dall'archivio dell'Istituto S. Michele in Acireale. Si tratta con ogni probabilità dello studio che servirà alla stesura dell'opera seguente.

intervento del 1992 all'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acirale, di cui era socio effettivo, pubblicato dall'Accademia⁷³.

Vi si legge, tra l'altro: «Radicati come sono nella propria diocesi [...] e saldati conseguentemente alla diocesi in cui la Congregazione è sita, fino a potervi essere anche incardinati, gli Oratoriani acquisiscono con gli Ordinari uno stretto rapporto di cordiale e permanente stabilità, sconosciuto ai religiosi, e di comune interesse pastorale, di cui è facile rendersi conto. Posizione singolare, particolarissima, per la quale può indubbiamente dirsi di ogni Congregazione dell'Oratorio: "Nella sua diocesi e col suo vescovo". La tesi è invece insostenibile se con essa si intendesse dire – come A. Cistellini chiaramente intende – che le singole Congregazioni dell'Oratorio sono così strettamente legate agli Ordinari da essere soggette, *sic et simpliciter*, alla loro "omnimodae iurisdictioni": una tesi dalla quale non si può che dissentire. In effetti le singole Congregazioni dell'Oratorio sono sì "omnimodae iurisdictioni episcopi pro tempore subiectae", ma "exceptis Istituto, sive iis de quibus loquuntur Constitutiones Congregationis" [Nota del testo: Delle formulazioni, immancabili nei vari testi che si accompagnano all'espressione predetta e più o meno sostanzialmente equivalenti, è questa preferibile per la sua chiarezza e concisione, tolta dal Breve di Benedetto XIV *Emanavit nuper* del 21 gennaio 1758]. L'espressione "omnimodae iurisdictioni episcopi pro tempore subiectae" – tutt'altro che una "norma inequivocabile", come potrebbe sembrare – è dunque una palese amplificazione *de stylo Curiae* che non può essere presa *ad litteram* così come suona»⁷⁴.

Al termine della sua lunga esistenza (1905-1999)⁷⁵ p. Cistellini stava ripensando questo argomento, e chi scrive può testimoniare di aver avuto qualche confidenza in tal senso, come ha avuto modo di dire al Convegno di Esine (26 novembre 2005) in occasione del centenario della nascita dell'oratoriano: «Negli ultimi anni – occorre dirlo, per amore di verità e per onestà nei suoi confronti – alcune perplessità si affacciavano alla sua mente a questo riguardo, e qualche ripensamento rendeva più sfumata la sua posizione. Si rendeva conto, probabilmente, a fronte di casi sempre meno rari, che affidare al Vescovo locale la conservazione delle Congregazioni sarà pure un ideale conforme ai diplomi costitutivi, ma spesso difficile – se non impossibile – da attuare in tempi tanto diversi da quelli delle origini per i cambiamenti storici che decisamente hanno modificato la situazione. L'Istituto della Confederazione e, in esso, il ruolo del "Visitatore" – che a p. Cistellini più sembrava lesivo della natura e dell'indole delle autonome Congregazioni oratoriane – è sorto infatti per rispondere ad esigenze gravi – addirittura di sopravvivenza – dell'istituzione filippina: fu infatti la profonda crisi di tante Congregazioni, pressate dalle pesanti vicende storico-politiche dell'Ottocento a spingere verso la formula canonica dell'*Institutum*; e la Visita Apostolica, istituita dalla Santa Sede già nel 1933 per venire in aiuto alla grave situazione, cessò nel 1958 ma solo per diventare, da "straordinario" che era, strumento "ordinario", gestito, anziché da persone estranee all'Oratorio, da un Oratoriano eletto in Congresso Generale e nominato dalla Sede Apostolica. P. Cistellini, *vir prisca temporis*, amò l'Oratorio e combatté con la penna la propria battaglia. Non possiamo non dargli atto che lo fece in ragione di un ideale. Le inquietudini manifestate, con qualche sospiro, nei suoi ultimi anni, sulle modalità di incarnare quell'ideale, dicono che il suo amore per l'Oratorio non aveva subito arresti. Gli mancò il tempo per ulteriori analisi della questione, e perciò non scrisse nulla; affidò una più pacata visione della cosa soltanto al colloquio con qualche confidente, con un sospiro in cui si leggeva il suo desiderio di ritornare sull'argomento... Dopo tanta preziosa indagine sul passato, il presente dell'Oratorio si affacciava drammaticamente alla sua riflessione di uomo ormai prossimo a lasciare l'Oratorio della terra – con le sue peripezie spesso dolorose – per contemplare quello del cielo»⁷⁶.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

⁷³ C. ABBATE, *Mons. G. B. Arista e la Confederazione dell'Oratorio*, in "Memorie e Rendiconti", serie IV, vol. II, pp. 387-400.

⁷⁴ *Ibidem*, pp. 390-392.

⁷⁵ *Profilo biografico* (pp. 7-8); E. BINI, *Bibliografia degli scritti di P. Cistellini*, pp. 9-16; L. MEZZADRI, *La lezione di P. Antonio Cistellini* (pp. 33-45) in "Memorie Oratoriane", 20 (2000); G. COLOMBI, *Un autentico maestro di storiografia ecclesiastica*, in "L'Osservatore Romano", 27 agosto 1999, p. 3.

⁷⁶ E. A. CERRATO, *P. A. Cistellini oratoriano*, in "Annales Oratorii", 4 (2005), p. 412